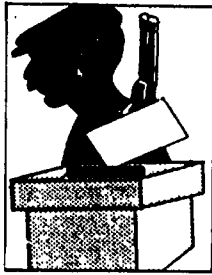


**Mafia e politica**



Diecimila persone in corteo per lo sciopero anti-mafia di sindacati e associazioni di commercianti e imprenditori. Molti scendono in piazza per la prima volta. Assenti i leader della Rete Trentin polemico con Orlando

**La sfida degli «illustri sconosciuti»**

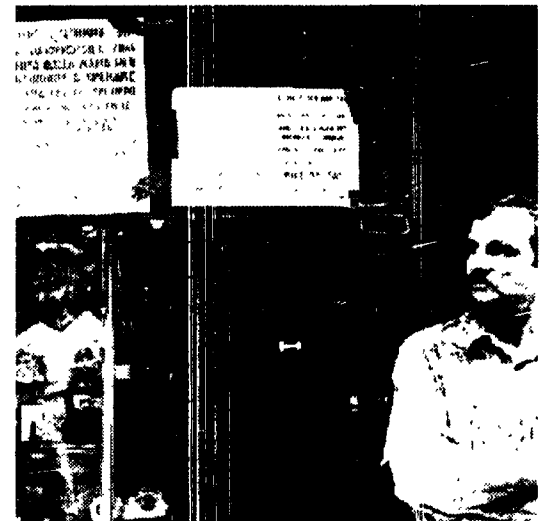
Uno sciopero generale contro la mafia, indetto dai sindacati e dalle associazioni di commercianti e imprenditori, mostra il volto di una città - Palermo - già diversa da quella che si vide all'indomani dei funerali di Libero Grassi. Dice Pietro Folena: «È certamente un nuovo inizio». Ci sono Bruno Trentin e Fabio Mussi. Stupefacente apparizione del sindaco Lo Vasco e del socialista Lombardo.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Quando si spezzano i simboli allora è davvero finito tutto. Con queste parole intrise di amarezza, padre Sorge aveva commentato un 3 settembre che per la prima volta si era spezzato in 6 manifestazioni differenti, e in qualche modo quasi inconciliabili. Di fronte ai diecimila che sono sfilati ieri mattina contro la mafia forse non è azzardato dire che la gente di Palermo vuole costruirsi nuovi simboli. Non è azzardato dire che la gente di Palermo non considera nessuno insostituibile, e soprattutto comincia ad essere stufo di delegare, Chio, Ciferri, un compagno che



Un momento della manifestazione contro la mafia di ieri mattina a Palermo; in basso, i manifestanti che invitano i cittadini a mobilitarsi contro le cosche, sulla vetrina di un negozio del centro cittadino



**Sergio Pininfarina: «La criminalità è la vera emergenza»**

■ ROMA. Ricordando il sacrificio dell'industriale palermitano Libero Grassi, Sergio Pininfarina ha parlato il vertice degli industriali dell'emergenza mafia. «Un'emergenza» che fa passare addirittura in secondo piano - ha detto al vertice della Confindustria riunito ieri mattina a Roma - la pur grave situazione dell'economia italiana. L'omicidio di Libero Grassi, un «collega» morto dal più feroce dei fronti mafiosi, è la spia di una penetrazione della piovra mafiosa che si estende ormai a tutte le aree del paese. «Non ci siamo accorti - ha detto il presidente degli industriali italiani - della gravità di un fenomeno che, ben prima di colpire l'industria, stava già da tempo tormentando il settore del commercio». Di chi sono le responsabilità di un'aggressione che rischia di trasformarsi in una vera e propria epidemia per l'intera società civile? «Del governo - è l'opinione di Pininfarina - che nella lotta alla criminalità si è mostrato del tutto insufficiente. Vanno bene, ha aggiunto il presidente della Confindustria, gli ultimi provvedimenti adottati dal consiglio dei Ministri, ma l'impegno non può riguardare solo i ministri dell'Interno e della Giustizia». In perfetta sintonia con i vertici di Cgil, Cisl e Uil, che quasi in contemporanea alla riunione della Confindustria manifestavano a Palermo contro la mafia, Pininfarina ha riproposto l'abolizione del segreto bancario. «Va sostenuto - ha detto - una via incisiva lotta all'evasione fiscale e al riciclaggio del denaro sporco. Siamo stati i primi a proporre una diversa regolamentazione del segreto bancario, perché convinto che dall'accertamento della posizione fiscale si possa risalire alla fonte di tanti illeciti arricchimenti». Ma l'offensiva antimafia degli industriali italiani non si ferma qui: al centro dell'analisi e delle proposte anche i grandi appalti e le opere pubbliche, terreno di caccia privilegiato della «mafia spa». «Per le opere pubbliche - ha detto Pininfarina - occorre passare a una fase di riorganizzazione centralizzata, ed attirando la maggior parte delle risorse a qualche grande progetto di

nel centro i negozi hanno abbassato le saracinesche. In interi quartieri il tam tam anti-pizzo ha funzionato. I commercianti hanno raccolto l'invito delle associazioni. Ma dire che l'intera città sarebbe incrociato le braccia sarebbe scambiare le aspettative con la realtà. Costantino Garraffa, segretario provinciale Confesercenti, si muove ormai sotto scorta. Da anni, spesso inascoltato, lanciava l'«Sos sul dilagare dei tagliagetti dei commercianti». Ma in tanti, compresi, alzavano le spalle ritenendo che la mafia vera, quella con la emme maiuscola, era un'altra cosa, non spreca tempo per salassare i titolari degli esercizi pubblici. E Costantino Garraffa - in tempi non sospetti - tempesta di telefonate le redazioni dei giornali raccontando di decine e decine di segnalazioni giunte al centro ascolto della Confesercenti. «Ascoltiamo allora almeno oggi, visto che questa grande manifestazione è anche merito suo: Perché una parte dei negozi sono rimasti aperti? Perché la stampa cittadina ha imposto un im-

pressionante black-out su questa giornata di mobilitazione. I commercianti che hanno aderito lo hanno fatto perché contattati personalmente dalle associazioni. Potremmo dire che il lavoro che sta dietro a questa iniziativa è stato eseguito tutto a mano, artigianalmente, come se fossimo ancora nell'800. I mass media hanno taciuto. Dirà qualcuno, con un po' di puzza al naso: ci sono pochissimi studenti. Vero. Anche perché le scuole sono ancora chiuse. La sinistra giovanile ricorda comunque - che il movimento studentesco in Sicilia resta il centro dell'iniziativa antimafia. C'è un dato che emerge dalla manifestazione di ieri: neanche l'antimafia degli illustri sconosciuti può farcela da sola. E tornano quindi, anche in se le di corteo, le recenti polemiche. «La mia impressione è pessima - osserva Trentin - positiva perché stiamo ripartendo col piede giusto. Questa mattina c'è un pezzo di Palermo che nella lotta alla mafia ha e deve avere un ruolo fondamentale: mondo del lavoro,

cooperazione, imprenditoria. Il sindacato sta lavorando alla definizione di un pacchetto di proposte per uscire dal circolo vizioso che si basa sull'equazione: se pago il pizzo sopravvivo se non pago sono un uomo morto. L'istituzione, ad esempio, del poliziotto di quartiere è un fatto di democrazia. In tutte le nazioni civili è stata considerata una conquista da parte della gente». Alla domanda sull'assenza dei leader della Rete, Trentin replica con parole dure contro quanti «hanno fatto dell'antimafia oggetto di meschine beghe per campagne politiche». In sintonia con il suo giudizio, quello di Fabio Mussi, giunto a Palermo per rappresentare la direzione nazionale del Pds. «Ma cosa è diventata l'antimafia per alcuni? Un campo di scorriere? Un campo di Agramante? L'esclusivismo geloso di chi vuole alzare da solo la voce contro la mafia non giova al movimento. Qui stiamo perdendo, ed è necessario invertire la tendenza cominciando a vincere anche contro la mafia. Non discutere il fatto che Orlando voglia darsi

**Racconti di violenza e di speranza. «Siamo qui per i nostri figli»  
«Se vincono i clan, perdiamo tutti»  
Manifestano anche i costruttori**

«È la prima volta che partecipo ad una manifestazione». Paola di Vadalà, presidente dei costruttori palermitani. Una partecipazione simbolica che può rappresentare anche un nuovo inizio di lotta alla mafia, sottolinea Bruno Trentin. Sindacalisti, politici, lavoratori, casalinghe, maestre, turisti che amano la Sicilia: in un corteo che sfilava tra le saracinesche abbassate. Il 10 ottobre sciopero generale regionale.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSANNA LAMPUGNANI

■ PALERMO. Piazza Politeama, via Maqueda, i Quattro cantoni, Palazzo dei Normanni. Il corteo sfilava tra ali di negozi con le saracinesche abbassate. Ma non sono tutti uguali: alcuni hanno il cartello di adesione allo sciopero, con «basta alla mafia scritto in grossi caratteri rossi. Altri no. La differenza è tutta qui, ma è significativa. Diecimila, dodicimila in piazza. C'è chi è molto contento di queste cifre, altri, invece, sono pessimisti: la città non si vede, dicono. Ma la cosa importante è che alla testa del corteo c'è l'imprenditoria provinciale e regionale, quella vera. «È la prima volta che partecipo ad una manifestazione». Sono le parole di Paola di Vadalà, presidente dei costruttori palermitani, una delle categorie da sempre

ripulisce, penetrando nelle imprese, insediandosi nel capatale. «È il riciclaggio pulito», commenta Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative, anche lui a Palermo per l'occasione. E Fabio Mussi, responsabile dei problemi del lavoro per il Pds, aggiunge, ricordando una recente analisi dell'economista Mariano D'Antonio, che non solo la mafia di fatto esercita con il pizzo un drenaggio fiscale parallelo a quello dello Stato, ma dandogli l'assalto, con la sua enorme capacità finanziaria, alle proprietà, di fatto ne conquista il controllo e il vecchio proprietario ne diventa solo il prestanome. «È questo è un fenomeno destrutturante per tutti, anche per il Nord. È tempo che tutti ci facciamo l'analisi del sangue», conclude. Si cammina sotto il sole caldo, ci si incontra e ci si bacia. Le affettuosità si sprecano in queste strade barocche e umbertine. Dignitari sindacali. C'è anche Sergio D'Antonio segretario della Cisl che a Palermo è di casa. «Ricordiamoci - dice - che non ci sono due momenti, repressione e sviluppo; non si ottiene la repressione senza la cultura del positivo». E ancora: «Il nuovo processo indiziaro è contrario ad una efficace lotta



I segretari della Cisl Sergio D'Antonio e della Cgil Bruno Trentin durante il corteo

alla mafia». E c'è Fontanelli della Uil nazionale. Dirigenti politici e anche Folena del Pds, il sindaco Domenico Lo Vasco («La sua presenza è una poco credibile passerella», commenta il segretario della Camera del lavoro, Italo Tripi). E lavoratori: dell'acquedotto di Palermo, dell'Ilva, dell'Alenia, azienda elettronica di 300 operai, un terzo in cassa integrazione: «In questo modo vogliamo combattere la mafia, togliendo i posti di lavoro», dice uno di loro. Gli dà ragione a distanza uno dei vicepresidenti della Confindustria, Ernesto Gismondi. «Il problema della mafia riguarda tutti: se scompaiono le imprese, scompaiono i posti di lavoro». E la Confindustria, recita un documento che Gismondi diffonde nel corteo, proprio immedesimandosi in questa nuova esperienza, riafferma: «La volontà di sviluppare l'attività industriale nel Sud senza lasciarsi intimorire dalle pressioni mafiose». Tra la gente - molte le donne - tutti cercano di individuare Daniele Grassi, il figlio dell'industriale ucciso. A Palermo è il simbolo di questa nuova presa di coscienza antimafiosa che comincia a diffondersi. A dare una mano, ieri, ci hanno pensato anche due turisti tedeschi, di Monaco. «Conosco il problema della mafia, ho letto tanti libri - dice lui - e perciò sono qui. Per solidarietà verso questa così bella città». Ci sono senzapicci casalinghe, come Giovanna. «È questione di sentire il problema, non c'è bisogno di avere subito il racket per essere qui», afferma timidamente. E anche due straordi-

correre uno scippo sotto i tuoi occhi, tenendo, se intervieni, di essere sfregiato quando scendi. E la senti a scuola. I nostri bambini vivono una doppia educazione: a casa e in classe. E noi siamo spesso impotenti di fronte alla forza di ciò che apprendono nelle strade, nel quartiere. A otto anni nelle nostre scuole si è già un piccolo boss. Se cade una penna il capo dice al compagno: «Vannella a prendere tu» e l'altro obbedisce. E i genitori poi giustificano il figlio: «Mica può essere fatto fesso». E che fare quando in una terza elementare, tra bambini di otto anni, arriva il quindicenne appena uscito dal Malaspina, il carcere minorile? Crea un catinella tra i piccoli, che ne sono conquistati. Tutto si riversa sulla scuola, le mille difficoltà e le mille insipienze delle autorità. Così siamo persino costretti a subire le «minacce» di piccoli di 7 anni, se abbiamo rimproverato qualcuno in classe. «Ci pare che ora se ne va a casa buona, eh?» dicono. Fa sorridere una frase così, ma è drammatica. Non non ci diamo per vinte, perché l'unica speranza sono questi ragazzi». Milena e Laura sono venute alla manifestazione con i loro figli.

**I soldi sequestrati alla «piovra» per combattere il racket**

Contro la piaga delle estorsioni Martelli rilancia una vecchia proposta della Confesercenti: un fondo a favore dei tagliagetti finanziato col denaro preso ai clan

CARLA CHELO

■ ROMA. Un fondo di solidarietà, finanziato con i soldi sequestrati alla mafia, per aiutare le vittime del racket a denunciare i tagliagetti. Una vecchia idea della Confesercenti, che adesso il Guardasigilli Martelli rilancia. Gli uffici legislativi dei ministri interessati ci lavorano sopra da una setti-

mano e in pochi giorni, se l'idea piacerà anche al resto del governo, potrebbe diventare operativa. Industriali e commercianti del Sud potrebbero avere così un motivo in più per ribellarsi alla «legge dei pizzoi» e denunciare il racket, anche se non sono coraggiosi come Libero Grassi. I soldi servirebbero appunto a risarcire commercianti e industriali che hanno subito attentati e minacce perché si sono rifiutati di pagare la tangente. «Nessun imprenditore - aveva detto Davide Grassi, il figlio dell'industriale ucciso - può essere lasciato libero di pagare le pallolette che serviranno a uccidere un altro imprenditore». Adesso, potrebbero essere usati proprio i soldi della mafia per finanziare chi aiuta a combattere il racket. Il comitato che sta mettendo a punto il progetto - spiegano al ministero di via Arenula - è al lavoro dalla settimana scorsa, dopo l'incontro con i rappresentanti della Confesercenti, nei giorni successivi all'omicidio di Libero Grassi. Daniele

Panattoni, segretario generale dell'associazione, ha commentato positivamente la celebrità con la quale è stata accolta l'iniziativa. Del progetto si parlò, la prima volta, nell'aprile scorso, quando l'organizzazione di categoria presentò il libro bianco sul racket. Tra le altre proposte, oltre alla banca dati nazionale, alla soppressione del segreto bancario, al potenziamento dei presidi di polizia, e a un rotto della finanziaria, si parlò appunto di fondo nazionale anticriminalità. La proposta è stata raccolta dai giovani imprenditori siciliani riuniti lunedì scorso a Palermo. Ma non compare nel documento approvato ieri dalla Confindustria. «Ora è Martelli, in questi giorni in scarsa armonia con il suo

collega di governo Scotti, a rilanciare la proposta. Nei giorni scorsi un gruppo di lavoro ha definito gli aspetti tecnici: al fondo di solidarietà paterebbero, oltre alle categorie interessate (che daranno un contributo economico simbolico) anche le assicurazioni (soprattutto per il supporto tecnico). Inoltre, un organismo gestito direttamente dalle associazioni raccoglierebbe informazioni e segnalazioni di minacce ed estorsioni, che tramite (in modo da garantire l'anonimato) alle autorità giudiziarie. Sarà questo stesso organismo a provvedere e soprattutto ad attivare il fondo per coloro che hanno subito dai mafiosi la malavita proprio perché hanno voluto resistere.

**Solidarietà dal Parlamento europeo «Va abolito il segreto bancario»**

■ STRASBURGO. Il Parlamento europeo ha reso ieri un vibrante omaggio alla memoria di Libero Grassi, assassinato dalla mafia, approvando a larga maggioranza una risoluzione in cui si chiede che le autorità italiane e confluente «promuovano ogni possibile sostegno agli imprenditori siciliani esposti a violente intimidazioni nello svolgimento delle loro attività professionali con gravi conseguenze sull'occupazione» e che «vengano adottate misure tempestive ed efficaci contro la criminalità organizzata come la rinozione del segreto bancario al fine di impedire il riciclaggio di denaro di provenienza illecita». Il presidente della Sinistra unitaria europea, on. Luigi Colajanni (Pds), ha ricordato che la criminalità organizzata è ormai uno dei problemi più acuti non solo per l'Italia ma per tutta la Comunità e che proprio per questo il Parlamento europeo aveva dato vita, all'inizio dell'anno, ad una speciale commissione il caso che stiamo prendendo in esame - ha aggiunto - non è isolato se è vero che Libero Grassi è l'undicesimo imprenditore ucciso in Sicilia dal 1982 e che, dunque, ci si trova davanti ad un reale pericolo per la vita democratica, per la libertà e i diritti fondamentali dei cittadini. Non possiamo accettare che in Italia e in Europa esista un potere che si pone al di sopra delle leggi. L'on. Colajanni ha assicurato nuove iniziative da parte del suo gruppo parlamentare affinché venga incluso nel bilancio per il 1992 un aiuto agli imprenditori siciliani che resistono al racket.